ODOARDO

DRAMA PER MUSICA

D. A. Z.

Da Rappresentarsi nel Teatro di S. Bartolomeo di Napoli in quest'anno 1700.

Ben DEDICATO

All'Illustriss. & Eccellentiss. Signora

LA SIGNORA

D. MARIA

DE GIRON, Y SANDOVAL

Duchessa di Medina-Cœli, Vice-Regina di Napoli, &c.

IN NAPOLI 1700.
Per Dom. Ant. Parrino, e Michele Luigi Mutio.
Con Licenza de' Superiori.

Si vendono nella Stampa del Mutio all' incontro lo Spedaletto.

ECCELL.^{MA} SIG.$^{RA.}$

Onsacro all'E.V. l' *Odoardo* per farlo comparire sù queste Scene con più gloria di quella, con la quale si fè vedere in altri

Teatri, spero, che con benignità eguale alla sua Grandezza si compiacerà gradire questo riverente tributo della mia devota servitù, e mi darà l'onore, ch'io possa sempre con profondissimo ossequio vantarmi d'essere

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. & Obligatiss. Serv.
Michele Luigi Mutio.

ARGOMENTO.

L' *Anno di Nostra Salute 955. nel Regno dell' Inghilterra successe ad ottimi Rè pessimo Tiranno Eduino. Questo lasciatosi tutto in preda a' suoi vizj, senza alcun rispetto delle Leggi, e del Cielo si usurpava le ricchezze de' più potenti, e sacrificava al suo senso l' onestà delle più pudiche Matrone. Invaghitosi d' una Principessa anche à lui congiunta di sangue, ch' io nel Drama chiamai* Metilde; *procurò con la violenza, e con la morte del Marito ridurla a' suoi sfrenati voleri. Queste, ed altre sceleraggini mossero i Popoli à sdegno, sicche ribellatisi al Tiranno gli mossero guerra, e vintolo, acclamorono per loro Rè Edgaro di lui Fratello, Principe di gran virtù, e di ottima espettazione, Eduino à sì fu-*

 nesto

nesto avviso, conoscendo inutile og *rimedio, disperato se ne morì, da* *do la morte à se stesso, timido* *cader nelle mani dell' odiato Frat* *lo. Edgaro, a cui m' è parso be* *di cangiare il nome in quello* Odoardo, *per più conformarmi a* *orecchio Italiano, in intender la* *nuova della sollevazione, non s* *accettò la Corona, ma con destre* *maniere fece tutti gli sforzi per a* *quetarla; e solo dopo la morte* *Eduino volle esser dichiarato Rè,* *assumerne con l'insegne il Domin* *Riuscì egli poi nel Governo tutto* *verso dal Fratello, riformò le Le* *gi, corresse gli abusi, e lasciò di* *stesso buona fama a' Posteri, e gr* *desiderio a' suoi Sudditi.* Polyd. Ver Hist. Angl. Lib. 6.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

Stanze di Metilde.
Cortile.
Sala con Trono.

ATTO SECONDO.

Prigione.
Boſchetto.

ATTO TERZO.

Stanze di Riccardo.
Salone Magnifico.

BALLI.

Di Mendicanti.
Di Zingari.

INTERLOCUTOR

Eduino Rè d'Inghilterra Amante di Met
Il Signor Nicola Paris, Virtuoso della Re Cappella di Napoli.

Odoardo ſuo fratello Amante di Giſmond
La Signora Elena Garofolina, Virtuoſa de renisſimo di Mantova.

Metilde Moglie d'Enrico Amante ſecre d'Odoardo.
La Signora Maddalena Manfredi, Virt di Camera dell' Altezza Reale di Savoja

Giſmonda Amante d'Odoardo.
La Signora Lucia Nanini, detta la Pollacch

Riccardo Amante di Giſmonda.
Il Signor Gio: Battiſta Granara, Virtuoſo d Eccell. Signor Duca d' Uzeda Ambaſci di S.M. Cattolica in Roma.

Enrico Marito di Metilde.
Il Signor Franceſco Sandri.

Lesbina Damigella di Metilde.
La Signora Livia Nanini, detta la Pollacch

Adolfo Servo di Corte.
Il Signor Gio: Battiſta Cavana.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Appartamento di Metilde.

Metilde, Enrico.

Enr. ADdio Consorte.
Met. Enrico.
Enr. M'attende il Rè.
Met. Col nuovo sol v'andrai.
Enr. Reo sarò se rimango.
Met. E se parti infelice.
Enr. Feminili terrori.
Met. Eduino, è un Tiranno;
Inumano crudel.
Enr. Duuque si tema
Disubidirlo.
Met. Ah non partir se cara
T'è la tua vita.
Enr. Addio.
Met. E parti?
Enr. Sì; mà per tornar, cor mio.

SCENA II.

Metilde.

TAnto il partir d'Enrico
Preme al mio core, e pur non è il mio core,
Nè più suo, nè più mio,
Me l'hà rapito . . . . . Ah taci
I tuoi mal nati amori
Infelice Metilde, e tien sepolti
In eterno silenzio i tuoi rossori.
Amor perche mi sproni?

 Quor

Onor perche m' arresti ?
O stimoli, ò ritegni, ò leggi, ò amore
In qual duro contrasto,
Trà vergogna, e desio ti sento ò core
Parlar più non lice,
Tacer non si può,
Se parlo son rea;
Se taccio infelice,
Trà un male, e un delitto
Risolver non sò.
Parlar, &c.

SCENA III.

Lesbina, poi Eduino, e detta.

Les. AH Signora, ah Metilde.
Met. Lesbina.
Les. Ah Prencipessa.
Met. Parla, che fia?
Les. Di qual funesto avviso
Nunzia à te sono; il tuo Consorte è ucciso.
Met. Che sento? ucciso Enrico? ò Dei, mà come,
Da chi?
Les. Dal Rè.
Met. Misero Sposo. L'alma
M'era presaga. Ah barbaro Eduino!
Pigri Numi e tardate
A fulminarlo ancora?
Trionfano i tiranni, e voi che fate? *piange.*
Ed. Qual affanno t'attrista?
Les. (Fuggi Lesbina fuggi) *parte.*
Met. Ohimè qual vista?
Ed. Pace mio bene
Non lagrimar,
Un Rè che t'ama,
Che sua ti brama
Ora ti viene

A con-

A consolar,
Pace,&c.
Sì Metilde à te vengo . . . . .
Met. Forse iniquo à far pompa
De la tua crudeltà ? forse à compirla
Nel mio seno ?
Ed. Eh mia cara. *se l'avvicina.*
Met. Scostati, ò del mio Sposo
Scelerato carnefice.
Ed. Metilde.
Vedi à chi parli; Al tuo dolor, ch'è cieco,
Quest'ingiurie perdono,
E morto Enrico, or tu con esso estingui
Quel basso ardor, che fè sprezzarti il mio,
Vengo quì le sue veci
Teco amante à supplir, che più t'attristi ?
Perdi un vassallo, ed un Monarca acquisti.
Andiam cara.
Met. A la morte
Prima, ò crudel.
Ed. Metilde
Son tuo Rè.
Met. Mà quest'alma
Non soggiace al tuo impero.
Ed. Ciò che voglio poss'io.
Met. Ciò che non lice
Tu non devi voler.
Ed Saprò farti Regina.
Met. Inferno soglio,
Cui fà scala il delitto.
Ed. Ti farò poi consorte.
Met Doppo havermi tu stesso il mio trafitto.
Ed. Deh . . . *se le accosta.*
Met T'allontana. *lo respinge.*
Ed Invan mi fuggi. *L'afferra per un braccio.*
Met O Numi
Soccorretemi voi.

SCE-

SCENA IV.

Adolfo, e detti.

Ad. SIre.
Ed. Importuno.
Ad. Al tuo campo vicini
Sono i rubelli tuoi.
Ed. Li punirò . . . Mia cara . . . . .
Ad. Assalitore ignoto
De la prigione ove Odoardo è chiuso
Sforza i custodi, e in libertà . . . .
Ed. S'avvisi
De le mie squadre il Duce,
Vanne.
Ad. Signor la tua presenza.
Ed. O parti
Temerario, ò t'uccido.
Ad. (Al tuo senso in balia meglio è lasciarti.)
(*parte.*
Ed. Vieni.
Met. Signor ti muova
Il tuo rischio.
Ed. Nol temo.
Met. Odoardo . . .
Ed. E ne ceppi.
Met. E vuoi? . . .
Ed. Già risoluto
Son di far mia delizia il tuo bel volto.
Met. Mio Rè . . . .
Ed. Di ciò che vuoi più non t'ascolto.
La prende, e la tragge appresso di se.
Met. Cieli, Dei, vi chieggio aita,
Non v'è scampo à l'onestà?
Per pietà
Pria toglietemi la vita.
Cieli, Dei, vi chieggio aita.

SCE-

SCENA V.

Cortile vicino à le Prigioni.

Odoardo, Gismonda, Riccardo.

Gis. SIn che l'ombra, e la sorte à i voti arride
Fuggi Signor.
Od. Ch'io fugga?
Ric. Si mio Prence, t'affretta
Segui il mio piè fuor de le mura, io stesso
Ti sarò scorta.
Gis. Fuggi.
Ric. E pria che spunti
Il nuovo dì sarai nel campo amico.
Ivi Duce, ivi Rè, vieni il Tamigi
A scior dal giogo indegno,
Vieni à dar col tuo ferro
Morte à un Tirãno, e libertade à un Regno.
Gis. Che fai?
Ric. Che pensi?
Od. Eh Principessa, Amico
Non è questa la via, che fuor de ceppi
Condur mi deve, e farmi grado al trono,
Eduino c'è Rè, nome sì sacro
Autorità sì grande
Gl'han data i Numi. Al loro braccio è solo
Riserbato il poter del suo gastigo.
Colpevole è quel zelo,
Che à sè lecito il crede;
Non tenti l'huom ciò che rispetta il Cielo.
Ric. Riguardi inopportuni.
Od. Non fia vero non fia, ch'armi la destra
Contro il mio Rê, cõtro il Fratel mio stesso.
Gis. Deh mio Signor.
Od. Riccardo
Se possibil mai fia vanne, e disponi

A una

A una pace miglior l'alme irritate
Fà che l'Anglia rubella
Getti l'armi, e rimetta
All'arbitrio del Ciel la ſua vendetta.
E tu bella Giſmonda,
Tu che la mia ſalvezza hai tanto à core,
Aſcondemi te'n prego
S'hai pietà de miei mali il tuo dolore.

Giſ. Odoardo.

Ric. Signor.

Od. Ne la dimora
Temo il voſtro periglio.

Giſ. E torni, oh Dio . . .

Od. Giſmonda ſi torno à i miei ceppi. Addio
Torno à i ceppi, e ſol vi laſcio
Il mio core in libertà,
Fate à lui ſereno aſpetto,
Perche in voi ritrovi almeno
Quella pace, e quel diletto,
Che ſperar da me non sà.
Torno,&c.

SCENA VI.

Giſmonda, e Riccardo.

Ric. CHe più cara Giſmonda
Tentar poſs'io per ſua ſalvezza?

Giſ. In ſede
Conſerva i tuoi.

Ric. Quando altra via non reſti?

Giſ. S'uccida il Rè, che iniquo
M'ucciſe il Padre, e m'uſurpò lo ſtato.

Ric. Ma poi?

Giſ Salvo Odoardo,
Sodisfatto il mio ſdegno,
Sarà de la tua fede
La mia deſtra, e il mio cor dolce mercede.

Cerca

Cerca di vendicarmi,
Poi chiedimi pietà
Non ſarò ingrata,
Sin che racchiudo in petto
Spirti di crudeltà
M'aurai ſpietata.
Cerca, &c.

SCENA VII.

Riccardo, poi Eduino.

Ric. COn sì bella ſperanza,
Che non lice tentar? Mà quì il Tiranno
Miſero me!
Ed. Riccardo
Tanto ſi ardiſce.
Ric. Sire . . . .
Ed. Entro la Reggia
E me vicino a tal eceeſſo arriva
Inſolente vaſſallo?
Ric. (Chi mi tradì?)
Ed. Dov' è il German?
Ric. Frà ceppi.
Ed. Mà non fù chi poc' anzi
Tentò ſottrarlo à le catene?
Ric. E vero.
Ed. Chi tanto osò?
Ric. L'ombra l'aſcoſe.
Ed E il ferro
Non lo punì?
Ric. (Finger mi giova) il piede
Lo tolſe al riſchio, ed à la pena.
Ed. O caro,
O mio fedel.
Ric. Reſpiro.
Ed. E pur eſtinto Enrico?
Ric. Così imponeſti.

Ed.

Ed. Il prigionier Germano,
Anche morrà.
Ric. Quai mali,
Puoi temer da chi stà,
Di libertà miseramente privo.
Ed. Non mi sembra esser Rè fin ch'egli è vive,
Vvole amore, e vvole il Regno,
Ch'armi il cor di crudeltà,
Troppo è dolce, e caro all'alma,
Il goder lo Scettro in calma,
Ed in pace una beltà,
Vvole &c.

SCENA VIII.

Riccardo.

DAl passato periglio ancor mi batte,
Nel petto il cor. Riccardo averti, il fiero,
Eduin non perdona. Enrico ancora,
Vive per tè, e il Rè fedel ti crede,
Grave pena t'attende.
Se de gl'inganni tuoi l'empio s'avvede.
Anche in onta del rigore,
Sarò amico, e sarò amante,
Potrà in me più che il timore,
L'amistà d'un caro oggetto,
E l'amor d'un bel sembiante.
Anche &c.

SCENA IX.

Lesbina, e Adolfo.

Lesb. IN sù l'ora matutina,
Hò pur gusto andar per strada.
Ad. (A la cara mia Lesbina,
Forse pace la ruggiada)

In

In sù &c.

Lef. Così per tempo Adolfo ?

Ad. Vò facendo efercitio .

Lef. E che indifpofitione ,
E quella che t'affanna ?

Ad. È opilatione .

Lef. Bifognaria purgarfi ;
E buono affai l'acciaro,
Buono il vin con l'affenzio .

Ad. E troppo amaro .
Provarei giovamento ,
Al gran male ch'io fento ,
Se tù cara Lesbina ,
Mi foffi , e Medicheffa , e medicina .

Lef. Signor Adolfo mio ,
Che dourei far per te ?

Ad. Lo sò ben io .

Lef Dunque fe tù lo fai ,
Dillo che lo farò .

Ad. Non lo farai ..

Lef. Parla .

Ad. Vorrei . . . .

Lef. Mà che ?

Ad. Non m'hai comprefo ?

Lef. Non puoi fenza parlare effer intefo .

Ad. Intendimi ben mio ,
Che mi potrefti intendere,
Son bello, e bravo anch'io ,
Son vom che poffo fpendere .
Intendimi &c.

Lef. O fon di tefta dura ,
O fono indietro affai con la fcrittura .
Più d'uno che mi mira ,
Offervo che fi ftira ,
E che fi liquefà :
Mà il cor di chi fi ftende ,
Lesbina non intende ;
Che brami chi languifce ,

Lesbina

Lesbina non capiſce,
Che ſtenderſi, e languire,
Non sà che voglia dire,
La mia ſemplicità.
Più d'uno &c.

Ad Povera Ragazzina,
O quanto è innocentina!

Leſ. Son per diſgratia mia ſemplice, e ſciocca.

Ad. Mettetele un tantino il dito in bocca.
Lesbinetta.

Leſ. Core bello.

Ad. Semplicetta.

Leſ. Triſtarello.

(*Ad.* Tale Sì, così tù fai per mè.
(*Leſ.* Tù così non fai per mè.

Ad. Io ſon quì. *Leſ.* Non occorr'altro.

Ad. Dì, che vvoi? *Leſ.* Non voglio niente.

Ad. Mà perche? *Leſ.* Sei troppo ſcaltro.

Ad. E tù ſei troppo innocente.

Leſ. Dove vai? *Ad.* Vengo con tè
Lesbinetta.

SCENA X.

Sala Regia con Trono.

Metilde.

O Ve ſono, ove m'aſcondo?
Qual furia m'agita,
Qual Sol rimiro?
Tornate ò tenebre dal cupo fondo,
Ed involatemi al mio roſſor.
Che doglia, che orror,
Mi divora, mi ſorprende?
Oh Dio chi mi rende
Quel ben che ſoſpiro?
Ove ſono &c.

Mà

Mà di che mi querelo? al fin l'iniquo,
Un'amplesso mi diè: pronta lusinga,
A maggior mal mi tolse. Ecco il Tiranno,
Fulminatelo ò sguardi. Ah se t'accingi,
Metilde à vendicarti,
Fà forza al cor, simula l'odio, e fingi.

SCENA XI.

Eduino, e Metilde.

Ed. MI si guidi Odoardo) al fin Metilde
ad una comparsa.
Leggo ne tuoi begl'occhi,
Le mie vittorie.
Met. Hai vinto Sire, hai vinto.
Ed. Or che vinta è Metilde,
Vincerò ancor quegli empi,
Che mi turban la pace, e vedrò l'onde,
Del Vassallo Tàmigi,
Gonfie di stragi insanguinar le sponde.
Met. Mà di Odoardo il tuo Real Germano.
Signor che pensi?
Ed. A tè il confido ò cara,
Oggi morrà.
Met. (Morrà Odoardo?) Ah Sire....
Ed. E col suo sangue estinguerò quel fuoco,
Che più volte sopito,
Crebbe feroce, e dilatò la vampa.
Tù temi?
Met. E con ragion. Seme fecondo,
Esser di nuovi mali,
Può la sua morte.
Ed. Al mal presente io cerco,
Forte riparo, e l'avvenir non curo.
Met. Mio Rè....
Ed. Sin ch'egli vive,
L'affetto altrui me'l fà temer. Lui morto,
Quei

Quei che l'amano ancor ſaranno aſtre[illegible]
A tacere, à ubbidirmi.

Met. Dunque? . . .

Ed. Viene Odoardo: or ti ritira,
E quì in diſparte il tutto aſcolta, e mi[illegible]

Met. Se brami il mio amore,
Se pur ti ſon cara,
Non eſſer crudel,
Se tempri il rigore,
Queſt'alma anche impara,
Ad eſſer fedel,
Se brami &c.

SCENA XII.

Odoardo con Guardie, Eduino sù'l Tro[illegible]
Metilde in diſparte.

Od. DA la cieca prigion che à mè tant[illegible]
Più che albergo è ſepolcro,
A tè mio Rè, mà mio Germano anco[illegible]
Tratto, ne sò à qual fine ecco m'inchin[illegible]
E intrepido quì attendo il mio deſtino[illegible]

Ed. Queſto giorno Odoardo,
Finirà le mie pene, i miei ſoſpetti,
Tù dei morir.

Od. La morte,
Che tù m'annunzii è lungo tempo ò Sir[illegible]
Che da vicino à rimirar ſon uſo.
Mà ſe tanto mi lice,
Pria di morir, di qual error ſon reo?
Quando t'offeſi?

Ed. Al Rè, che ti condanna,
Non mancano ragioni, e ſe in te ſteſſo,
Colpevole non ſei, ſei reo negl'altri,
Mi fà guerra il tuo nome, ei di preteſt[illegible]
Serve à popoli infidi, e contumaci;
Te eſtinto ecco atterriti,

Da[illegible]

Meglio impara à ſaper fulminar.
Con l'eſempio &c.

SCENA XV.

Metilde, e Riccardo.

Ric. PRincipeſſa ecco il tempo,
Di punir chi t'offeſe,
Dichiaramoci alfin; Regni Odoardo,
Pera il Tiranno, e non s'attenda il dubbio,
Eſito de la pugna.
Met. Pria che termini il giorno,
E del Prence, e di noi ſarà deciſo.
Dal voler d'Odoardo,
Dipende il ſuo deſtin, nulla poſs'io,
Stabilir ſe non vedo,
Come s'accordi il di lui core al mio.
Ric. (Qual favellar?)

SCENA XVI.

Giſmonda, e Detti.

Ric. GIſmonda.
Vieni.
Giſ. Che fia?
Ric. La vita.
S'agita d'Odoardo, e la ſalute,
Di tutti noi. Metilde
Par che vacilli.
Giſ. Ah Principeſſa.
Met. Amica,
La bramo anch'io. Riccardo,
Non intendi il mio cor? Vanne, e conferma
Di tutta Londra à favor noſtro i voti.
Io diſporrò quei de la Reggia.
Ric. Addio.

Mà rammentati ò bella. *à Gismonda.*

Gis. Sì.

Ric. Che il prezzo sarai de l'amor mio.

Sovvengati bel labro,
Che in premio di costanza,
Tù mi giurasti amor;
Saresti troppo crudo,
Se doppo la speranza,
Mi fossi ingannator.
Sovvengati &c.

SCENA XVII.

Metilde, e Gismonda.

Met. NOn v'è core ò Gismonda,
Che brami più del mio,
La vita d'Odoardo.

Gis. Ai giusti voti
Puoi compiacer.

Met. Tutto à miei cenni omai,
Quì ubbidisce, e s'inchina. Io sol gli posso
Render la libertà, la vita, e il Soglio.
Quando ei di compiacermi,
Non ricusi ò Gismonda,
Tutto otterrà.

Gis. Che far mai deve?

Met. Amarmi.

Gis. Amarti?

Met. Sì.

Gis. (Misera me!)

Met. Già sciolta
Dal nodo marital posso a quel foco
Che sì lunga stagion tacito m'arse
Conceder sfogo, e procurar ristoro.

Gis. (Tanto ascolto, e non mòro?)

Met. Tu nel carcer fatale andrai del mio
Immutabil voler nuncia al mio bene.

Gis.

Gis. Io stessa? (oh Dio)
Met. Digli che questo è il giorno
Per lui di morte, ò pur di vita; Un solo
Suo rifiuto lo perde.
Gis. (Ohimè che duolo!)
Met. M'ami, e i ceppi son franti, e suo ritorna
ad onta del Tiranno il Patrio Regno.
Vanne, così, ò Gismonda,
Compiacendo al'amor, servo a lo sdegno.
Gis. Parto a dirgli quanto brami
(Stelle rie che far si può?)
Vuoi ch'ei mora, ò vuoi che t'ami,
Ch'egli t'ami io gli dirò.
Parto, &c.

SCENA XVIII.

Metilde.

SArebbe de la Sorte
Improviso portento
Se vivesse Odoardo a mio contento.
Amore con la speme
Si sono uniti insieme
Ad allettarmi il cor.
La speme lusinghiera
Mi và dicendo spera;
Spera mi dice Amor.
Amore, &c.

SCENA XIX.

Adolfo, e Lesbina.

Ad. DImmi se nel mio pianto
Posso sperar pietà.
Les. (Vuò trastullarmi alquanto)
Spera chi sà, chi sà.

Non son di cor sì fiero,
Meriti refrigerio.
Ad. E proprio vero.
Les. Adolfo io mi preparo
A fare à modo tuo.
Ad. Core mio caro.
Les. Veggio, che per me peni,
E mi sento morir.
Ad. Pur te ne vieni.
Les. Non sò che cosa sia
Me ne vado in deliquio.
Ad. Anima mia.
Les. Chi fa languirmi il core
Indovinalo un poco.
Ad. E Amore?
Les. E Amore.
Mi diletta, mi piace
La sua dolce saetta.
Ad. Andate in pace.
A due Mendicanti, che sopragiungono.
Les. Conosco, che il destino
Vuol ch'io sia sposa tua.
Ad. Non hò un quatrino. *à gl'istessi.*
Les. Se carità tu vuoi falla ancor tu.
Ad. Piglia. *ad uno di quelli.*
Les. Bel idol mio.
Ad. Non ce n'hò più. *al altro.*
Ascoltami figliuola,
Tu starai bene assai;
Io son persona sola,
Donna, e madonna in casa mia saria,
Onde s'haurai giudizio
Faremo de la robba à precipizo.
Les. Non si trova huomo alcuno
Al par di te garbato.
Ad. Oh che importuno. *all'istesso.*
Les. Obbliga, ed innamora
Il tuo dolce parlar.

Ad.

Ad. Tò; và in mal'ora. *gli fà la carità.*
Lesbina stà à veder che attacco lite.
Les. Signor Adolfo non v'infastidite:
Ad. Vita mia.
Les. Gioia bella.
Sei giocoso, sei scaltro,
Sei d'un ottima pasta.
Ad. Eccone un altro. *viene un altro birbo.*
Les. Per te nel petto io sento
Un certo non sò che.
Ad. Che stordimento. *ne viene un altro.*
Pupillette adorate
Les. Caro mio Colosseo.
Ad. Tenete, e andate. *à i due sopragiunti*
Les. Io sono una Donzella,
A cui non piace l'ozio,
Il tempo mai non butto,
Sempre stò sù 'l negotio,
Metto le man per tutto,
In somma chi mi prende,
Mi vedrà notte, e dì sempre in facende.
Ad. Tutto lieto, e giocondo,
Io t'accetto per mia. Corpo del Mondo.
à due altri.
Les. Ed io godo che m'habbia,
A sposare con tè.
Ad. Mi vien la rabbia. *Contro gl'istessi.*
Les. Adolfo mio conviene,
Soffrir la povertà.
Ad. Bene Lesbina bene,
Mà ci vuole un tantin d'urbanità.
Les. Adolfo, compatite.
Ad. Eccovi l'elemosina, partite. *A gl'istessi.*
à 2. Mio dolce amore,
Io sono amante.
Ad. Và via birbante,
Ad un'altro che viene.

Les. (Mi ride il core)
à 2. Vivo per tè.
Les. Io t'assicuro.
Di sempre amarti.
Ad. Io sè ti giuro;
Non hò che darti, (*All'*
Che vuoi da mè, (*gi*
Mio &c.

Partono Lesbina da una parte, A dall'altra, ed i Mendicanti fan un balletto, e tornando Lesbina à chieder la carità.

Les. O quanto pagarei
Di ritrovare Adolfo. Eh figli miei
Equivoco prendete,
Io non tengo ne borza, ne monete.
Lo conosco, io vedo,
Le miserie son grandi.
Il Cielo vi proveda, e ve ne mandi.
Io son figlia,
Di famiglia,
E non hò possibiltà;
Sono povera fanciulla,
Non hò nulla,
E non faccio carità.
Io son &c. *pa*

Tornano i Zoppi à ballare, vien fuo Adolfo non osservato, & avvedendosi dell'inganno li bastona.

Ad. Che veggio i Zoppi ballano?
Gli storpiati son sani?
E l'hanno fatta à mè? presto à le ma
O gente malandrina,
Leva ad uno la stam
Gabbamondi, forfanti,
Or spolverò la schina à tutti quanti.
Li bastona essi fu

Ciò basti per adesso,
Faremo i conti poi.
Son birbo più di voi.
La birba è un giochetto,
Ch'ogn'uno lo sà,
Non è più difetto,
Per tutto si sà.
La birba &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Prigione con Porta secreta.

Odoardo.

SPesso colpa è l'innocenza,
E l'errore error non è;
Quanto può fiera inclemenza
Chi non sà l'osservi in me.
Spesso,&c
,, Nato da Regal sangue,
,, Scielto ad essere un giorno
,, Arbitro del destin di tanti Regni,
,, Nel più bel fior degli anni,e nel più dolce
,, Piacer de la mia gloria
,, A morir mi condanna
,, Non di barbara sorte,
,, Ma d'ingiusto fratello ira tiranna.
D'ora in ora t'attendo
Colpo fatal,non mi fà orror l'incontro.
Duolmi solo ch'io debba
Morir senza il piacer de'tuoi begl'occhi
Mio conforto,mio ben,mio sol desio,
Mia cara......

SCENA II.

Gismonda, Odoardo.

Gis. ELla a te viene
Se Gismonda tu chiedi Idolo mio.
Od. Che veggio mai,cara Gismonda,vieni
Trà le pene a bearmi,
O à raddoppiar col tuo periglio il mio?
Gis. Signor pochi momenti

Cerca

Quanto han fatto per te. Lungi è il Tiranno;
E pende il tuo destino
Dal voler di Metilde, e più dal tuo
Od. Come?
Gis. T'ama Metilde
Chiede amor per amor, se non v'assenti
E' certo il tuo periglio.
Od. Io, mia Gismonda
Amar altra che te? Prima più vite
Darei, se più n'havessi.
„ *Gis.* Lo sò; non è la morte
„ Per te oggetto d'orror; ma tu la devi
„ Temer per me; Misura
„ Col mio, non col tuo cor la mia sciagura.
„ *Od.* Più che infedel mi brami
„ Men l'otterrai.
Gis. Che tu di fè mi manchi
Non voglio nò. Serbami il cor, ne godo;
Ma se t'ama Metilde almeno infingi
Tu di gradirla.
Od. Io tal viltà? per tema
Fingere affetti, e simular sospiri?
Io spergiuro? Ah Gismonda
Non ti prenda pietà de la mia sorte;
Qual frutto havrei da le mie frodi? Il solo
Morir più tardo, e il non morir sì forte.
Gis. Crudel poiche sì vago
Sei di morir, dove più vivi ancora
In Gismonda morrai. Prencipe Addio.
Od. Dove?
Gis. Torno à Metilde
A lei dirò, che a sodisfarne i voti
Hai pronto il cor, fermo il desio.
Od. Qual vano
Pensier ti guida?
Gis. O converrà che al'ora
Tu secondi l' inganno,
O che al'ultimo rischio ancor tu esponga

Me che l'ordii. Metilde
Vilipesa da te, da me schernita
Farà che cada il primo
Sfogo del suo furor sù la mia vita.

Od. Deh.

Gis. Nò, Signor, vuò che tu viva, o teco
Gismonda perirà. Del tuo periglio
Hò anch'io timor, se te spaventa il mio;
Per te vivremo entrambi;
O perirem. Pensa, e risolvi; Addio.

Cor del mio ben non curo,
Che mi tradisca il labro,
Pur che tu sia fedel.
Sarai se non vuoi fingere
Per troppa fè spergiuro,
Per troppo amor crudel.
Cor del mio, &c.

S C E N A III.

Odoardo.

IN qual'arduo sentiero
Ti miro o cor? Tu devi
Esser vile, o crudel; spergiuro, od empio,
Quindi amor ti dibatte,
Quindi austera virtù; resisto, o cedo?
Fuggo, o bramo il trionfo?
Temo la mia costanza, o pur la chiedo?

Pensieri torbidi che mi affligete
Rispondete,
Risolvete,
Che si farà?
Serberò la mia fermezza?
Mà Gismonda morirà.
Fingerò? Ma è debolezza.
Niegherò? Ma è crudeltà.
Pensieri, &c.

SCE.

SCENA IV.

Giardino.

Adolfo da Guerriero con Picca in mano, e poi Lesbina.

Ad. CHi combatte? chi contrasta?
Son Soldato, e son picchiere;
Maneggiar sò l'arme in asta
Con bellissime maniere.
Chi combatte? &c.
Là nel campo nemico
Prove grandi farò!
Les. Bon giorno amico.
Ad. Addio Lesbina bella.
Les. Voglio darti la mancia.
Ad Quel ciglio, quella guancia,
Quel garbetto, quel tratto
Mi fà diventar matto.
Les. E tu mi fai stupire
Perche mi sembri un Marte de la terra.
Ad A la guerra, a la guerra.
Les. A la guerra? la guerra à me non piace.
Ad. A la pace, a la pace
Già che così tu vuoi,
Che son leggi ad Adolfo i cenni tuoi.
Les. Dunque ti vado a genio.
Ad E come! e quanto!
Mi piaci tanto tanto, e in conclusione
Tu sei tutta di mia sodisfazione.
Les. Tu dici ch'io ti piaccio,
Ma tu non piaci a me;
Quel corpo, quel mostaccio
Non parmi troppo bello,
Io bramo un'uomo snello
Pieno d'argento vivo,
Più abile, più attivo,
Più giovane di te.
Tu dici, &c.

Ad. Se tu condescendessi agl'amor miei.
Forse, forse, ben mio, ti piacerei.
Cara mia gioja.
Les. (Oh Dio che noja.)
Ad. Cerco rimedio.
Les. (Ohimè che tedio.)
Ad. E tu l'hai pronto.
Les. Non torna il conto.
Ad. Che creatura.
Les. Che testa dura.
à 2. Che mai sei tù.
Ad. Toglimi al golfo
Di tanti guai.
Les. Signor Adolfo
T'inganni assai.
Ad. Deh compassione, deh compassione.
Les. Che ostinazione, che ostinazione.
à 2. Non più, non più.
Cara, &c.

SCENA V.

Riccardo, ed Enrico.

Enr. Concedimi . . .
Ricc. Non deggio.
Enr. Vuò scoprirmi à Metilde.
Ricc. Non è ancor tempo.
Enr E' lunge
Il Tiranno crudel.
Ricc. Ma quì d'intorno
Veglian per lui guardi gelosi.
Enr. Il luoco
Me n'assicura.
Ricc. Enrico
Ti muova il mio periglio, e s'io la vita
Già ti serbai non cimentar la mia.
Enr. Quando a punir l'iniquo

L'An-

L'Anglia cospira, io più d'ogn'altro offeso
Nulla opero?

Ricc. Deh parti,
E a piacer d'un'amico
Fà che ceda il desio di vendicarti.

Enr. Può chi mi tolse a morte
A suo voler placar
L'alma irritata
E' crudeltà di sorte
Misera la può far,
Mà non ingrata.
Può, &c.

SCENA VI.

Riccardo, e poi Metilde.

Ricc. ANsioso quì attendo.....
Principessa.....

Met. Riccardo
Ritirati. Fra poco
Gl'arcani miei ti svelerò.

Ricc. Ubbidisco
(Stelle non vi capisco)
" Ti guardo, t'ascolto,
" E nulla t'intendo.
" Tra dolce, ed austero
" Stà il labro, ed il volto
" Vi fermo il pensiero,
" Ma poi nol comprendo.
" Ti guardo, &c.

SCENA VII.

Metilde, e poi Gismonda.

" *Met.* ANcor tarda Gismonda
" Chi sà come Odoardo
" Habbia accolto il mio amor? timidi affetti,
qual

„ Qual di voi m'assicura? A chi dò fede?
„ O gran sorte d'un alma,
„ Che al primo aspetto il suo destin prevede.

Gis (Si mostri ardir) Metilde.

Met. Gismonda, ò Dio, vieni di vita, ò morte
Nuncia al mio core.

Gis. (E il potrò dir?)

Met. Rispondi,
Ne tuoi torbidi lumi
Nulla vegg'io, che mi consoli ancora:

Gis. Odoardo t'adora.

Met. M'ama Odoardo? e il credo.

Gis. Puoi dubitarne?

Met. O me felice! E voi *alle guardie.*
Ite à frangerne i ceppi, e qui disciolto
Guidatelo à Metilde.

Gis. Deh non perdere in vano
Ozio d'amore....

Met. Eh mia fedel, gl'intendi
Chi può frenar? troppo fia dolce al alma
Udirmi à confermar da quel bel labro
La mia felicità. Verrà egli à darmi,
La vita, che mi serbi
Consacro à te, son tuo Metilde, et amo,
Tu vivi in me, non io
Di sì teneri accenti
O qual piacer m'invoglia, ò qual desio!

Agitato dal bene, che aspetta,
Il mio cor palpitando sen và
Co i sospiri lo chiama, e l'affretta,
Che tardando gran pena gli dà.
Agitato, &c.

Gis. Eccolo (ò Numi)

Met. (Cedi,
Importuno rossore)

Gis (Che risoluto haurà?)

Met. (Soccorso ò amore!)

SCE-

SCENA VIII.

Odoardo, Metilde, e Gismonda.

Od. { QUì Metilde, e Gismonda,
(Che dovrò dir)
Met. L'ora fatal pur giunse
De la tua libertà caro Odoardo
„ Volle serbarmi il Cielo
„ Tanta felicità. Metilde sola
„ Non potea meritar, che tu l'amassi,
„ Era d'uopo, che il caso
„ Concorresse à bearmi, e à far che amante
„ Con più merito, e gloria
„ Tutto il mio cor ti comparisse inante.
Gis. (Alma mia datti pace)
Od. Principessa. . . (Ah Gismonda)
Met. Mà Signor, chi si oppone
Al mio piacer? Perche ti turbi? il volto
Non mi parla da Amante,
Gl'occhi non son tranquilli. Hai tanta pena
A svelarmi il tuo amore?
Dillo, parla, trionfa,
Con l'esempio del mio, del tuo rossore.
Gis. (Vuole, e non vuol, brama, e si pēte il core)
Od. (O Ciel l'ingannerò?)
Met. Tu taci ancora?
La vita, che ti salvo,
Il Regno, che ti rendo,
Il cuor, che ti presento
Son di prezzo sì vile? ed io sin ora
Perdute inutilmente
Hò le speranze? i voti? E osò poc'anzi
Ingannarmi Gismonda? Ah se tradita
Arabi m'havete, ancora
L'inganno mio vi costerà la vita?
Gis. Pietà di noi. *ad Odoardo.*

Od.

Od. L'ire ſoſpendi, ò bella,
E il mio tacer non accuſar. Con l'alma
A tuoi voti applaudia; volea tacendo
Per timor di dir poco
Laſciarti in libertà di ſperar tutto.
Ciò che il cor tacque or ti cõferma il labro,
Sì, Metilde, e ſe grato
Mi ritrovi à tuoi doni, e ſon qual chiedi,
Non d'ingiuſte ritorte,
Non d'iniquo deſtin fiacco timore,
Mà (forza è dirlo) à ciò m'aſtringe.... Amore.
(*verſo Giſmonda.*

Giſ. (Che aſcolto? Amor?)
Met. Non più mia vita. O troppo
Fortunata Metilde!
O mia ſorte, ò piacer! Mà che più tardo
Vado l'opra à compor, certo è il mio bene.
Anche il tuo s'aſſicuri. Un giorno ſteſſo
Splenda per noi ſereno,
E ci veda egualmente
Te nel Anglia regnar, me nel tuo ſeno.
Tutta giubilo, e tutta amore,
Parto sì, mà reſta il core,
Ei ti parli, e ti riſponda.
Tu comprendi il ſuo gran foco
Dal piacer, che già l'inonda,
Tutta, &c.

S C E N A IX.

Odoardo, e Giſmonda.

„ *Giſ.* (INfelice Giſmonda)
„ *Od.* (Colpevole Odoardo)
„ *Giſ.* (Che udiſti mai?)
„ *Od.* (Che mai faceſti?)
„ à 2. (Ed io)
„ *Od.* (Ingannato hò Metilde?)

„ Oſ.

„ *Gis.* (Hò perduto in amor l'Idolo mio?)
Od. Ah Gismonda!
Gis. Ah Odoardo!
Od. Eccomi salvo,
Mà, con qual prezzo!
Gis. Eccoti salvo, e ò quanto
Mi val la tua salute! *piange.*
Od. Nulla à temer più resta
Per la mia vita. Io ti compiacqui. Io feci
Forza à me stesso, e per tuo Amor son reo.
Mà che vegg'io? tu piangi ò cara?
Gis. Il Cielo
Testimonio mi sia. Di tua fortuna
Nulla mi dolgo, Io la bramai, Tu stesso
A me la devi, e l'amor mio ti salva;
Mà se il mio ti dà vita,
M' uccide il tuo.
Od. Qual favellar?
Gis. Poc'anzi
Mi lusingai superba,
Che tu mi amassi, e ne godea quest'alma,
Sia infedeltà, sia fato,
Più non sei mio; de le mie pene il frutto
Godrà Metilde, ed io mirar nol posso,
Perdonami Odoardo, à ciglio asciutto. (da
„ *Od.* Qual dolor, qual sospetto? O Ciel, Gismõ-
„ D'infedeltà m'accusa?
„ Io di Metilde? Io l'amarei? Qual fede,
„ Qual amor le giurai?
„ Con qual cuor, con qual volto
„ Le sue fiamme adulai? Dillo; tu stessa
„ Testimonio ne fosti
„ Mà lo vedo, à miei detti
„ Tu nieghi fede, ò non la doni intera.
Habbia fine, ò Gismonda
Il tuo dolore, e il mio. Torna Metilde
Si disinganni.
Gis. Ah no, se m'ami ò caro.

Od. Fui debole abbastanza,
Dal tuo timor la mia costanza imparo.

SCENA X.

Metilde, e detti.

Met. ANdiã Principe andiamo, in te sospira
L'Anglia il suo Rè, già sciolta
Dal tirannico giogo
Spero un Regno miglior . . . .
Od. Metilde ascolta.
La mia vita è in tua mã. Del Regno il Cielo
Dispose à suo piacer; Questo non posso
Gradir, ne tu offerirlo,
Quella ti lice, e se tu cerchi in onta
Del divieto real torla al suo fato,
E tua pietà; ne serberò nel alma
Rimembranza imortal, se più richiedi
Vano è il desio: quanto dar posso è questo,
Se meritar m'è dato
A prezzo tal la tua pietà, l'accetto;
Se l'odio tuo non me ne dolgo; A i ceppi
Torno tranquillo, e in quel soggiorno orrẽdo
De miei miseri giorni
Dal tuo voler l'ultima sorte attendo.
Non posso amarti
Non vuò ingannarti
Per basso affetto
Di libertà.
Hò un core in petto,
Che ad adorarti
Non hà fortezza,
E à lusingarti
Non hà viltà.
Non posso, &c.

SCE-

SCENA XI.

Metilde, e Gismonda.

Gis. (CAda in me giusti Numi
(Tutto il furor)
Met. (Deggio dar fede al guardo ?
Darla al udito? E non sognai ? l'ingrato
Amor mi giura, e poi me'l niega? inganna ,
E poi niega ingannarmi ?
Mà, Gismonda, poc'anzi ,
Che ti dicea ?
Gis. Di sempre amarti.
Met. Or come
Ritratta i voti ?
Gis. Al par di te confusa
Il mio stupor m'accusa.
Met. T'accusa sì, l'intendo
Più che non pensi.
Gis. Ah.
Met. Parti.
Gis. Deh l'ultima vendetta
Non affrettar; potrà pentirsi . . . .
Met. Io stessa
In sì gravi accidenti
Saprommi consigliar.
Gis. Metilde senti
Placati, spera, un dì
Potrà chi ti schernì
Pentirsi , e amarti.
Da un cor tutto rigor
Pietade ottien pietà,
Amore ottiene amor
Non disperarti.
Placati , &c.

SCE-

SCENA XII.

Metilde, Adolfo.

,, *Met.* QUal subito, qual strano
,, Cangiamento è mai questo?
,, Odoardo infedel, mesta Gismōda?
,, Che creder deggio, e che pensar? Metilde
,, Cieca Metilde, e nol conosci ancora?
,, Quei muti sguardi, quel parlar secreto,
,, Quei sospir, quel pallore
,, Non ti scuopron l'amore?
Ad. Principessa m'inchino; à te dal Campo
Il Rè m'invia.
Met. Che chiede?
Pugnò? vinse? dì, parla.
Ad. Eccoti il foglio.
Met. Parmi di nuovo affanno.
Presago il cor. *Metilde*. *legge*
Così mi scrive il Regnator Tiranno.
Vado à pugnar: creder mi giova i miei,
Cenni eseguiti, e già Odoardo estinto.
Sarò in Londra frà poco,
Sposa, e Regina in guiderdon dell'Opra,
T'acclamerò. Odoardo,
Se non è morto, mora.
Così scrive Eduino,
Amante tuo, mà tuo Monarca ancora.
Quì risolvere è d'vopo,
Non si consumi inutilmente il breve,
Momento che mi resta,
Può la sola tardanza esser funesta.
Risolviti cor mio,
A uscir di servitù,
Al fin non amar più,
Se non hai sorte.
Sarai felice un dì,

Se ſpezzerai così,
Le tue ritorte.
Riſolviti &c.

SCENA XIII.

Adolfo, e Lesbina.

Lesb. ADolfo ben tornato.
Ad. Lesbina ben venuta.
Leſ. Che di nuovo hai portato?
Ad. Che Adolfo tuo t'adora, e ti ſaluta.
Leſ. Ciò non m'importa niente.
Ad. (Che Ragazza inclemente!)
Sentimi, per dar fine à le mie pene,
Vna coſa deſio; voglimi bene.
Leſ. Habbi pazienza,
Che queſta coſa,
Non ſi può far.
Con riverenza,
Son ſcrupoloſa,
Non è ragione,
Dar occaſione,
Da mormorar.
Habbi &c.
Ad O core di macigno anima atroce,
Superba, formidabile feroce?
Ardo, e ſono ferito,
Ne tante piaghe hà in petto,
Ne tanto foco hà in ſeno un ſcaldaletto.
Peno, piango, ſinghiozzo, languiſco,
Leſ. Godo, rido, tripudio, gioiſco,
Ad. à 2. Nel vederti ſpietata così.
Leſ. Nel ſentirti parlare così.
Ad. Vvoi che mora,
Chi tanto t'adora?
Che riſpondi?
Leſ. Più toſto di sì.
Peno &c.

SCE-

SCENA XIV.

Gismonda.

„ BRamo infido il caro amante,
„ Poi mi pento, e il vuò fedel,
„ Il suo cor nel dubio fato,
„ Mi tormenta s'è costante,
„ Mi spaventa s'è infedel.
„ Bramo &c.
„ Aimè chi il crederia?
„ Da l'amor del mio bene,
„ Prende orgoglio, e vigor la pena mia.
„ Mà quì Metilde.

SCENA XV.

Metilde, Lesbina, e Detta.

Met. AL fine,
Differir più non posso.
Gis. E che?
Met. Dal campo,
Il comando Real venne poc'anzi,
Leggi. *le dà la Lettera d'Edoino.*
Gis. Eduin quì scrisse.
Les. Come si turba.
Met. Impallidisce, e tutto,
Leggo il suo cor ne la sua fronte anch'io.
(Hò Gismonda rival nell'amor mio)
Leggesti.
Gis. Lessi; e al fine....
Met. Risolver deggio.
Gis E conservar la vita,
D'un Prencipe innocente.
Les. (Non se ne farà niente)
Met. Lo Principessa,

Sal-

Salvarlo?

Gis. Sì.

Met. Dopo un sì grave e tanto
Perfido inganno? e il credi?

Gis. (Infelice Gismonda ascondi il pianto)
Mà se tù l'ami.

Met. Io l'amo,
Così tradita?

Gis. Anche Eduin t'offese.

Met. Mà risarcisce il torto.

Gis. Ei t'uccise il marito.

Met. Per farmi poi Reina.

Gis. Ei lascivo tentò....

Met. Mà nulla ottenne.

Gis. Dunque....

Met. Ubbidire io deggio.

Gis. E morirà Odoardo,
Che amar ti può? quel che tù amasti? quello,
Da cui dolce ristoro,
L'Anglia attendea?

Met. Così già imposi.

Gis. Io moro. *sviene in braccio à Lesbina*

Les. Ella sviene.

Met. Si guidi.
Ne le stanze vicine,
La mia rival s'è dichiarata al fine.

SCENA XVI.

Riccardo, e Metilde.

Ric. CHe più si teme ò Prencipessa? il Cielo
Decise à prò del Regno, e il fier Tirãno
Nel primo de la pugna impeto è morto

Met. E morto il Rè?

Ric. Già stanchi,
Lo permisero i Numi.
Londra n'esulta, e impaziente chiede,

Il ſuo caro Odoardo il ſuo Monarca.
Mà che vegg'io? tù impallidiſci? Ah forſe,
Egli perì?

Met. Ti diſinganna ei vive,
Mà indegno è de la vita,
Ch'io gli ſerbai, che tù gli cerchi ingrato,
Ad entrambi, e infedele.

Ric. Egli?

Met. Io l'amava,
Mi ſprezzò. Per Giſmonda.
Ei tutto avvampa, e à tè l'amor n'invola.

Ric. Che aſcolto?

Met. Or vanne, il traditor difendi,
L'armi impugna, te ſteſſo,
Metti à riſchio per lui; Queſta o Riccardo,
Queſta ſia la mercede,
Che un'amico, e un'amante,
Serberà à tuoi perigli, e à la tua fede.

Son tutta ſdegno,
(Son tutta amor)
Vvò vendicarmi,
(Mà n'hò timor)
Dò mano al armi,
(Mà non hò cor)
Son tutta &c.

SCENA XVII.

Riccardo.

CHe mi dite ò penſieri? A qual di voi,
Ceder convien? Quindi amicizia, e quindi
Tradito amor frena, e riſveglia al core,
L'Anima irreſoluta.
Ah Riccardo ſei nato,
Suddito, non amante. Il primo affetto,
E più giuſto de l'altro, e ſia più forte.
Sacrifica à ragion la tua vendetta,

E ce-

SCENA VI.

Riccardo, e Metilde.

Met. ECcolo.
Ric. (Oh Dei)
Met. Riccardo,
Che risolvesti? in pensier gravi immerso
Parmi vederti, e l'Infedel Gismonda
Forse ....
Ric. Nò Principessa
Cesse Amore al dover, Gismonda amai,
Mà più il mio Rè; Vinci tu ancor te stessa,
E se resiste Amore
Nel tuo cor lo spaventi
Timor di vita, e gelosia d'onore.
Met Qual disonor, qual rischio
Nel amor di Odoardo?
Ric. Metilde attendi, e darai fede al guardo.
Ama il tuo core, pena anche il mio,
E pur mi sforzo non amar più,
Con la ragione freno il desio,
E reggo il senso con la virtù.
Ama,&c.

SCENA VII.

Metilde, poi Enrico.

Met. DI Metilde nel core
Ad espugnarsi amore
Facil non è.
Enr. Consorte.
Met. (O Numi! Enrico
Traveggon gl'occhi)
Enr. Io son Enrico, io vivo
Ti rassicura.

Met. (O me infelice) *non lo miri.*
Enr. Il guardo
Volgi à me, che paventi ?
Met. Lasciami,
Enr. Ch'io ti lasci ?
Perche ?
Met. Lo sà quest'alma.
Enr. A che mi sdegni ?
Met. (O fede ! ò amor !)
Enr. Metilde.
Met. Son gl'occhi miei di rimirarti indegni.
Enr. Sposa leal le tue repulse ancora
Mi son pegni di fede. Il fier Tiranno
Sò che tentò . . . . mà ti consola, ò cara,
Nulla ottenne l'iniquo,
Nè rea tu sei di sue lascivie. Onore
Illeso è in te, se fù pudico il core.
Met. Ah Enrico.
Enr. Eh lascia il vano
Timor, vinci i rimorsi,
Tempo è d'oprar non di lagnarsi, estinto
Per te cada Eduin, ne la cui vita
A te vollero i numi
La gloria riserbar de la vendetta.
Met. Vive anco il Rè ?
Enr. Non lice
Tardar. Si può perir; vanne, e l'affretta:
(*parte.*

Met. Mio core tormentato
Deh non t'affligger più;
Che se l'amare è fato,
E il non amar virtù.
Mio core, &c.

SCE-

SCENA VIII.

Metilde, & Eduino.

Ed. (QUì l'iniqua!)
Met (Ecco il Rè)
Ed. (Finger mi giovi)
Adorato mio bene.
Met. A chi parli ò crudel?
Ed. Parlo à Metilde,
Che infedele, e ſpergiura ancor mi è cara.
Met. La vita d'Odoardo
Mi rimprovera pur. Finger mal ſai
Sotto aſpetto ſeren l'ire de l'alma
L'arte comprendo, e mi fà orror la calma.
Ed. Nobil pietà sò che trattenne il colpo,
E à beltà, che s'adori
Colpe più gravi amor perdona. Andiamo
Cara:
Met. Dove?
Ed. A regnar.
Met. S'Anglia un tiranno
Non vuol per Rè, nè da un delitto attendo.
La ſorte mia.
Ed. Metilde.
Met. Che vorrai dir?
Ed. Sdegni non hò per te.
Met. Ne ſdegni io temo.
Ed. Sconſigliata tu perdi
Uno ſcettro real.
Met. Tu più non l'hai.
Ed. Ebbi la fede.
Met. E vero.
Ed. Giuraſti amor.
Met. Lo sò; mà t'ingannai.
Ti diſſi, idolo mio,
E il labro ti ſchernì,
Giurai d'amarti anch'io,

Od. Fui debole abbastanza,
Dal tuo timor la mia costanza imparo.

SCENA X.

Metilde, e detti.

Met. ANdiā Principe andiamo, in te sospira
L'Anglia il suo Rè, già sciolta
Dal tirannico giogo
Spero un Regno miglior . . .

Od. Metilde ascolta.
La mia vita è in tua mā. Del Regno il Cielo
Dispose à suo piacer; Questo non posso
Gradir, ne tu offerirlo,
Quella ti lice, e se tu cerchi in onta
Del divieto real torla al suo fato,
E tua pietà; ne serberò nel alma
Rimembranza imortal, se più richiedi
Vano è il desio: quanto dar posso è questo,
Se meritar m'è dato
A prezzo tal la tua pietà, l'accetto;
Se l'odio tuo non me ne dolgo; A i ceppi
Torno tranquillo, e in quel soggiorno orrēdo
De miei miseri giorni
Dal tuo voler l'ultima sorte attendo.

Non posso amarti
Non vuò ingannarti
Per basso affetto
Di libertà.
Hò un core in petto,
Che ad adorarti
Non hà fortezza,
E à lusingarti
Non hà viltà.
Non posso, &c.

SCENA XI.

Metilde, e Gismonda.

Gis. (CAda in me giusti Numi
(Tutto il furor)
Met. (Deggio dar fede al guardo ?
Darla al udito? E non sognai ? l'ingrato
Amor mi giura, e poi me'l niega? inganna,
E poi niega ingannarmi ?
Mà, Gismonda, poc'anzi,
Che ti dicea ?
Gis. Di sempre amarti.
Met. Or come
Ritratta i voti ?
Gis. Al par di te confusa
Il mio stupor m'accusa.
Met. T'accusa sì, l'intendo
Più che non pensi.
Gis. Ah.
Met. Parti.
Gis. Deh l'ultima vendetta
Non affrettar; potrà pentirsi . . . .
Met. Io stessa
In sì gravi accidenti
Saprommi consigliar.
Gis. Metilde senti
Placati, spera, un dì
Potrà chi ti schernì
Pentirsi, e amarti.
Da un cor tutto rigor
Pietade ottien pietà,
Amore ottiene amor
Non disperarti.
Placati, &c.

SCENA XII.

Metilde, *Adolfo*.

„ *Met*. Qual subito, qual strano
„ Cangiamento è mai questo?
„ Odoardo infedel, mesta Gismōda!
„ Che creder deggio, e che pensar? Metilde
„ Cieca Metilde, e nol conosci ancora?
„ Quei muti sguardi, quel parlar secreto,
„ Quei sospir, quel pallore
„ Non ti scuopron l'amore?
Ad. Principessa m'inchino; à te dal Campo
Il Rè m'invia.
Met. Che chiede?
Pugnò? vinse? dì, parla.
Ad. Eccoti il foglio.
Met. Parmi di nuovo affanno.
Presago il cor. *Metilde*. legge
Così mi scrive il Regnator Tiranno.
Vado à pugnar: creder mi giova i miei,
Cenni eseguiti, e già Odoardo estinto.
Sarò in Londra frà poco,
Sposa, e Regina in guiderdon dell'Opra,
T'acclamerò. Odoardo,
Se non è morto, mora.
Così scrive Eduino,
Amante tuo, mà tuo Monarca ancora.
Quì risolvere è d'vopo,
Non si consumi inutilmente il breve,
Momento che mi resta,
Può la sola tardanza esser funesta.
Risolviti cor mio,
A uscir di servitù,
Al fin non amar più,
Se non hai sorte.
Sarai felice un dì,

Se

Se ſpezzerai così,
Le tue ritorte.
Riſolviti &c.

SCENA XIII.

Adolſo, e Lesbina.

Lesb. ADolſo ben tornato.
Ad. A Lesbina ben venuta.
Leſ. Che di nuovo hai portato?
Ad. Che Adolſo tuo t'adora, e ti ſaluta.
Leſ. Ciò non m'importa niente.
Ad. (Che Ragazza inclemente!)
Sentimi, per dar fine à le mie pene,
Vna coſa deſio; voglimi bene.
Leſ. Habbi pazienza,
Che queſta coſa,
Non ſi può far.
Con riverenza,
Son ſcrupoloſa,
Non è ragione,
Dar occaſione,
Da mormorar.
Habbi &c.
Ad O core di macigno anima atroce,
Superba, formidabile feroce?
Ardo, e ſono ferito,
Ne tante piaghe hà in petto,
Ne tanto foco hà in ſeno un ſcaldaletto.
Peno, piango, ſinghiozzo, languiſco,
Leſ. Godo, rido, tripudio, gioiſco,
Ad. à 2. Nel vederti ſpietata così.
Leſ. Nel ſentirti parlare così.
Ad. Vuoi che mora,
Chi tanto t'adora?
Che riſpondi?
Leſ. Più toſto di sì.
Peno &c.

SCE-

SCENA XIV.

Gismonda.

„ BRamo infido il caro amante,
„ Poi mi pento, e il vuò fedel,
„ Il suo cor nel dubio fato,
„ Mi tormenta s'è costante,
„ Mi spaventa s'è infedel.
„ Bramo &c.
„ Aimè chi il crederia?
„ Da l'amor del mio bene,
„ Prende orgoglio, e vigor la pena mia.
„ Mà quì Metilde.

SCENA XV.

Metilde, Lesbina, e Detta.

Met. AL fine,
Differir più non posso.
Gis. E che?
Met. Dal campo,
Il comando Real venne poc'anzi,
Leggi. *le dà la Lettera d'Edoino.*
Gis. Eduin quì scrisse.
Les. Come si turba.
Met. Impallidisce, e tutto,
Leggo il suo cor ne la sua fronte anch'io.
(Hò Gismonda rival nell'amor mio)
Leggesti.
Gis. Lessi; e al fine....
Met. Risolver deggio.
Gis E conservar la vita,
D'un Prencipe innocente.
Les. (Non se ne farà niente)
Met. Lo Principessa,

Sal-

Salvarlo?

Gis. Sì.

Met. Dopo un sì grave e tanto
Perfido inganno? e il credi?

Gis. (Infelice Gismonda ascondi il pianto)
Mà se tù l'ami.

Met. Io l'amo,
Così tradita?

Gis. Anche Eduin t'offese.

Met. Mà risarcisce il torto.

Gis. Ei t'uccise il marito.

Met. Per farmi poi Reina.

Gis. Ei lascivo tentò....

Met. Mà nulla ottenne.

Gis. Dunque....

Met. Ubbidire io deggio.

Gis. E morirà Odoardo,
Che amar ti può? quel che tù amasti? quello,
Da cui dolce ristoro,
L'Anglia attendea?

Met. Così già imposi.

Gis. Io moro. *sviene in braccio à Lesbina*

Les. Ella sviene.

Met. Si guidi.
Ne le stanze vicine,
La mia rival s'è dichiarata al fine.

SCENA XVI.

Riccardo, e Metilde.

Ric. CHe più si teme ò Prencipessa? il Cielo
Decise à prò del Regno, e il fier Ti-
Nel primo de la pugna impeto è morto (rāno

Met. E morto il Rè?

Ric. Già stanchi,
Lo permisero i Numi.
Londra n'esulta, e impaziente chiede,

Il

Il ſuo caro Odoardo il ſuo Monarca.
Mà che vegg'io? tù impallidiſci? Ah forſe,
Egli perì?
Met. Ti diſinganna ei vive,
Mà indegno è de la vita,
Ch'io gli ſerbai, che tù gli cerchi ingrato,
Ad entrambi, e infedele.
Ric. Egli?
Met. Io l'amava,
Mi ſprezzò. Per Giſmonda.
Ei tutto avvampa, e à tè l'amor n'invola.
Ric. Che aſcolto?
Met. Or vanne, il traditor difendi,
L'armi impugna, te ſteſſo,
Metti à riſchio per lui; Queſta o Riccardo,
Queſta ſia la mercede,
Che un'amico, e un'amante,
Serberà à tuoi perigli, e à la tua fede.
Son tutta ſdegno,
(Son tutta amor)
Vvò vendicarmi,
(Mà n'hò timor)
Dò mano al armi,
(Mà non hò cor)
Son tutta &c.

SCENA XVII.

Riccardo.

CHe mi dite ò penſieri? A qual di voi,
Ceder convien? Quindi amicizia, e quindi
Tradito amor frena, e riſveglia al core,
L'Anima irreſoluta.
Ah Riccardo ſei nato,
Suddito, non amante. Il primo affetto,
E più giuſto de l'altro, e ſia più forte.
Sacrifica à ragion la tua vendetta,
E ce-

SCENA VI.

Riccardo, e Metilde.

Met. ECcolo.
Ric. (Oh Dei)
Met. Riccardo,
Che risolvesti? in pensier gravi immerso
Parmi vederti, e l'Infedel Gismonda
Forse....
Ric. Nò Principessa
Cesse Amore al dover, Gismonda amai,
Mà più il mio Rè; Vinci tu ancor te stessa,
E se resiste Amore
Nel tuo cor lo spaventi
Timor di vita, e gelosia d'onore.
Met Qual disonor, qual rischio
Nel amor di Odoardo?
Ric. Metilde attendi, e darai fede al guardo.
Ama il tuo core, pena anche il mio,
E pur mi sforzo non amar più,
Con la ragione freno il desio,
E reggo il senso con la virtù.
Ama, &c.

SCENA VII.

Metilde, poi Enrico.

Met. DI Metilde nel core
Ad espugnarsi amore
Facil non è.
Enr. Consorte.
Met. (O Numi! Enrico
Traveggon gl'occhi)
Enr. Io son Enrico, io vivo
Ti rassicura.

Met. (O me infelice) *non lo miri.*
Enr. Il guardo
Volgi à me, che paventi ?
Met. Lasciami,
Enr. Ch'io ti lasci ?
Perche ?
Met. Lo sà quest'alma.
Enr. A che mi sdegni ?
Met. (O fede ! ò amor !)
Enr. Metilde.
Met. Son gl'occhi miei di rimirarti indegni.
Enr. Sposa leal le tue repulse ancora
Mi son pegni di fede. Il fier Tiranno
Sò che tentò . . . . mà ti consola, ò cara,
Nulla ottenne l'iniquo,
Nè rea tu sei di sue lascivie. Onore
Illeso è in te, se fù pudico il core.
Met. Ah Enrico.
Enr. Eh lascia il vano
Timor, vinci i rimorsi,
Tempo è d'oprar non di lagnarsi, estinto
Per te cada Eduin, ne la cui vita
A te vollero i numi
La gloria riserbar de la vendetta.
Met. Vive anco il Rè ?
Enr. Non lice
Tardar. Si può perir; vanne, e l'affretta:
(*parte.*

Met. Mio core tormentato
Deh non t'affligger più;
Che se l'amare è fato,
E il non amar virtù.
Mio core, &c.

SCE-

SCENA VIII.

Metilde, & Eduino.

Ed. (QUì l'iniqua!)
Met (Ecco il Rè)
Ed. (Finger mi giovi)
Adorato mio bene.
Met. A chi parli ò crudel?
Ed. Parlo à Metilde,
Che infedele, e ſpergiura ancor mi è cara.
Met. La vita d'Odoardo
Mi rimprovera pur. Finger mal ſai
Sotto aſpetto ſeren l'ire de l'alma
L'arte comprendo, e mi fà orror la calma.
Ed. Nobil pietà sò che trattenne il colpo,
E à beltà, che s'adori
Colpe più gravi amor perdona. Andiamo
Cara:
Met. Dove?
Ed. A regnar.
Met. S'Anglia un tiranno
Non vuol per Rè, nè da un delitto attendo.
La ſorte mia.
Ed. Metilde.
Met. Che vorrai dir?
Ed. Sdegni non hò per te.
Met. Ne ſdegni io temo.
Ed. Sconſigliata tu perdi
Uno ſcettro real.
Met. Tu più non l'hai.
Ed. Ebbi la fede.
Met. E vero.
Ed. Giuraſti amor.
Met. Lo sò; mà t'ingannai.
Ti diſſi, idolo mio,
E il labro ti ſchernì,
Giurai d'amarti anch'io,

Mà fù un inganno:
Che l'offeso mio cor
Al fine traditor,
Dovea per te goder, mà nel tuo affann
Ti dissi, &c.

SCENA IX.

Eduino, & Adolfo.

Ed. INfelice Eduino
Di te è deciso.
Ad. Signor, Signor.
Ed. Tradito
Da miei più cari in odio al mondo, e in tal
Necessità di fato,
Che sperar posso? Invano
Fuor de l'infame albergo
Cerco lo scampo. Io vidi
Balenarmi poc'anzi
Sù l'acciaio fatal la morte agl'occhi.
Andrò in mano al fratel? Dirò à Metilde
Il piacer del mio sangue? ah nò fia meglio
Il colpo prevenir.
Ad Pur posso.
Ed. Adolfo.
Ad. Mio Rè
Ed. Taci tal era, or l'uso appena
N'hò sù me stesso, e quello ancor fia poco
Dal livor de la sorte à me fia tolto;
Tu puoi vietarlo.
Ad. Io Sire?
Ed. (Miei timori cedete)
Adolfo, se pur vive
In te l'antica fede, à me quì reca
Tosco letal.
Ad. Che?
Ed. Non opporti.
Ad. Ah Sire.

Ed.

Ed. T'attendo.
Ad. Ubbidirò.
Ed. Fato protervo,
Tu costringi un Monarca
Sin la sua morte à mendicar da un servo.
Il piacer di farmi oltraggio
Non havrai nemica sorte.
L'alma ardita
Par che applauda al fier disegno,
E su'l fin de la mia vita
Io l' insegno
Ad esser forte.
Il piacer, &c.

SCENA X.

Lesbina, poi Adolfo.

Les. HO un certo core in mè
Fatto così, così,
Ama ne sà perchè,
Pena ne sà per chì.
Hò, &c.
Adolfo dove vai.
Ad. Vado cercando il Rè.
Les. Posso saper perchè?
Ad. Nò mia Signora,
Non è negotio da cavarsi fora.
Les. Trattenerti non voglio,
Và per i fatti tuoi.
Ad. Qui stà l'imbroglio.
Non mi posso partire,
Rassembro incatenato,
Che in vederti, ò ben mio resto incantato.
Les. Questa musica istessa
Fan tutti gl'altri amanti,
Non son Negromantessa,
E la verga non hò da fare incanti.

Ad. Senti Lesbina vaga,
Sò ben io, che sei Maga,
Perche sempre, che innanzi
Al tuo volto son giunto
M'è convenuto far virgola, e punto.
Les. Eh non mi ftar più intorno.
Ad. Mi sforzo di partire, e poi ritorno.
Moscone amoroso
Intorno ti giro
Mia dolce beltà,
Con genio goloso
Ti miro, e rimiro,
E intanto sospiro
Tantin di pietà.
Moscone,&c.
Les. Fatti passar la voglia,
Che ti verrà segnata.
Ad. E à tanti voti miei
Ancora non ti sei mollificata?
Les. In tempo di mia vita
Mai non son ftata dura,
Che son di morbidissima natura.
Ad. Sei
à 2. Tenera di core.
Les. Son
Ad. Con me
à 2. Mà non però
Les. Con te
Les. Chi non mi và al umore
Non averà mercè
Ad. Perchè crudel perchè
Non sono di tuo gusto?
Les. Mi sembri giusto giusto
L'Armeno del Caffè.
Sei, &c.

SCE-

SCENA XI.

Salone Regio.

Metilde, e poi Gismonda.

Met. QUando s'ama è una gran pena,
Il dover non amar più.
E per forza di destino,
Quando cara è la catena,
Trarre il cor di servitù.
Quando &c.
Odoardo, e Gismonda, à mè d'innante,
Vengan tosto.
Gis. Ecco l'uno,
Sodisfatto de voti.
Met. Gismonda . . .
Gis. Ecco o Metilde agl'occhi tuoi,
E la mia colpa, e l'amor mio presento.
Sei tradita, ed io sola,
Tramai l'inganno, Io non dirò che caro,
Odoardo mi sia, ne ch'io l'adori,
Prima ancor del mio labro,
Te'l dissero abbastanza i miei languori.
Se mediti vendette
Scelga il giusto tuo sdegno.
La vittima, che dee. Mora Gismonda.
Sol la sua vita ogni piacer t'invola;
Viva Odoardo il dono,
Che rivale ti chiedo, è il morir sola.

SCENA XII.

Odoardo con Guardie, e Dette.

Od. SE il colpevole io sono,
Perchè morrai? Son miei Metilde i falli,
Son

Son mie le pene; io t'ingannai, t'offesi
Non v'hà parte Gismonda.
Eduino t'impose,
La mia non la sua morte,
Ei si deve ubbidir; Tù n'hai la cur
Esser potria se ne sospendi il colpo,
Un' inutil pietà la tua sciagura.

Met. Oduardo Gismonda,
Datevi pace; ambo vivrete, in ambo
Conserverò un sol core.
Saria troppa fierezza,
Rapire al Mondo un sparagon d'am

Od. Generosa Metilde . . . .

Met. A miglior tempo,
Serba i tuoi sensi; Ecco in tua man
Il Sigillo Real; Tù andrai là dove,
Te con Riccardo il fior del Regno
Ivi udrai le vicende,
Del tuo destino; Hai per salire al tr
Sciolto il piè di catena.

Od. Dopo un lungo tormento,
Al mio piacer posso dar fede appena
Credo al giubilo se voi siete,
Più tranquille,
Pupille adorate.
Siete voi del mio destino,
Col dolor l'alma affliggete,
Col seren la consolate.
Credo &c.

S C E N A XIII.

Metilde, Gismonda.

Gis. E Possibile mai? . . . .
Met. Sì mia Gismonda.
Gis. Odoardo? . . . .
Met. Egli è tuo; sola Metilde,

Contender te'l potea ſe non rapirlo.
Giſ. Ne più l'ami?
Met. Ah Giſmonda,
Se ancor l'amaſſi è in mè già colpa il dirlo.
Giſ. Mà come mai?
Met. Ti baſti,
Saper che ſei felice; Al tuo contento,
Dona tutta te ſteſſa,
Ne mi chieder ragion del mio tormento.
Giſ. Se mi rendi il caro bene,
A tè devo il mio piacer.
Mà ſe penſo à le tue pene,
A mè par di non goder.
Se mi &c.

SCENA XIV.

Metilde.

AH Giſmonda, Giſmonda,
Vivi pur lieta, e non ti prema oh Dio,
Mentre ride il tuo cuor ſe piange il mio,
Godi pur nel tuo dolce contento,
Ne ti affliga il mio fiero penar.
Darò pace al dolore ch'io ſento,
Con l'onore di più non amar.
Godi &c.

SCENA XV.

Odoardo con ſeguito, Riccardo, ed Enrico.

Enr. BEll'onor del Tamigi.
Ric. Di grand'Avi gran figlio.
Enr. Omai vicina,
A goder miglior ſorte,
A tuoi cenni.
Ric. Al tuo piè,

à 2.

à 2. L'Anglia s'inchina.

Od. Rè sono è ver. Morto il Real
Lo Scettro è mio; mà se me'l dona
Virtù me'l serbi; In dar le leggi a
Sarò legge à mè stesso.
Non san esser Monarca,
Le Corone, e gli Scettri,
Non le grane di Tiro, ò i Regni i
Mà l'amor de Vassalli, e quel del
Chi regna è Rè, mà più chi regge

SCENA XVI.

Metilde, Gismonda, e Detti.

Met. Sig. di tue fortune io non son
L'ultima à goder teco.

Gis. E à me ben puoi,
Nel giubilo del volto,
Leggere il cor.

Od. Bella Metilde in parte,
A tè devo lo Scettro,
E à tè cara Gismonda,
Godo offrirlo in mercede,
De la costanza tua de la tua fede.

Ric. Mio Sire or che ti veggio,
Stabilito nel Regno, ed or che nulla
S'oppone à la tua sorte,
Svelar ti deggio un'innocente ingann

Od. Dì, Riccardo; che fia?

Ric. Vive il tiranno.

Od. Come? Vive il Fratel?

Ric. Sì, poco lunge,
Quindi il celai.

Od. Fà che à me venga; il Trono,
parte Riccar
Per abbagliarmi il guardo,
Non ebbe incanti; ancor qual era io

Ben mio sò, che il tuo core,
Si lagnerà di mè
Mà si dia pace amore,
Che vuol così la fè.
Ben mio &c.

SCENA XVII.

Eduino, Riccardo, e Detti.

Ed. QUal oggetto è mai questo?
Od. Vieni, vieni, ò mio Rè;
Se mi cinsi il Diadema,
Se lo Scettro impugnai, fù perche fede,
Diedi à la fama, e ti credei già estinto.
Or che vivo ti scorgo,
Scettro, Diadema, e ciò ch'è tuo ti rendo.
Gis. *Met.* à 2. O Dei.
Ed. Nò, nò, t'arresta. Odimi, e teco,
M'oda Enrico, Metilde, e l'Anglia tutta.
A tè Odoardo à tè quì vengo in tempo,
Che de l'offese mie da tè non posso,
Ne temer la vendetta,
Ne gradirne il perdon. De la mia sorte,
Esser l'arbitro io volli,
Esser volli il Monarca in vita, e in morte.
Od. Come ò Signor?
Ed. Già Serpe.
Ne le viscere il tosco, e già lo sento,
Che si fà strada al core,
Senza darmi l'orror del pentimento.
Od. Deh ti salva; ancor tempo..
Ed. Ne più v'è, ne più il chied[illegible]
Sei Rè de l'Anglia, io tal [illegible]
Questo è il grave delitto,
Che in me punii; rimanti
Non haurai trà vassalli,